

## Toghe al Quirinale, questione di potere

La testimonianza di Napolitano sulla presunta trattativa tra Stato e mafia non è servita all'accertamento della verità ma solo a confermare che l'equilibrio dei poteri è definitivamente a vantaggio della magistratura



## Matteo Renzi ed il Pd sulla pelle del Paese

di ARTURO DIACONALE

Ma quanto vale da un punto di vista elettorale la sinistra del Partito Democratico? Una percentuale da prefisso telefonico o una percentuale a due cifre in grado di coagulare una parte del voto allo sbando del Movimento Cinque Stelle? Quanto vale un Pd privo della sinistra nostalgica e sindacale ma in grado di attrarre, oltre al voto degli ex elettori di Scelta Civica, anche una parte dell'elettorato di centrodestra colpito da un Matteo Renzi visto come la versione giovanile di Silvio Berlusconi? E quanto vale infine Forza Italia con un leader che non si può candidare e con un elettorato che è pressato tra la suggestione renziana e quella di un leghismo non più localista ma nazionale fermo sulla sua linea popolare del no all'euro ed all'immigrazione incontrollata?

Se questi sono gli interrogativi che più interessano in questa fase è facile concludere che i risultati delle passate elezioni, sia quelle politiche che quelle ultime europee, non rappresentano più la realtà. Se il voto per il Parlamento Ue aveva dimostrato che gli equilibri ed i rapporti di forza presenti nel Parlamento italiano erano superati, ora, soprattutto alla luce di quanto avviene nel Pd, si può tranquillamente concludere che anche la fotografia uscita dal voto europeo deve essere considerata del tutto sbiadita ed inattuale.

Questo non significa che le elezioni anticipate siano scontate ed imminenti. È chiaro che Renzi sta facendo di tutto per spingere la minoranza interna ad uscire dal partito per andare alle elezioni anticipate in autunno e trasformarle in una sorta di plebiscito sulla sua persona. Ma è altrettanto chiaro che la sinistra Pd non ha alcuna intenzione di cadere nella trappola del Premier e



può decidere di puntare sulla scissione, cioè sul voto anticipato, solo dopo aver verificato di poter puntare ad una percentuale a due cifre destinata a garantire la propria sopravvivenza.

Il Paese, dunque, è condannato ad assistere ancora a lungo a questo prolungamento...

Continua a pagina 2

## L'estetica della Leopolda: surrogato dell'ideologia

di GIOVANNI ACCOLLA

“Ci sono situazioni in cui la mera esistenza diventa opporre resistenza”, annotava Ernst Jünger sessant'anni fa. E ho la netta sensazione che ci siamo o, forse, ci risiamo. Proprio come fossimo in un altro dopoguerra.

Tutto intono non concorda più neanche lontanamente con le necessità individuali. Dalla società dello spettacolo siamo giunti allo spettacolo della società. Solo posti per spettatori, gli spazi sul palco sono chiusi, l'omologazione pare aver definitivamente trionfato. Matteo Renzi, alla sua ultima Leopolda, molto più di chiunque altro politico sia apparso sulla scena politica, ha deciso di imporre all'Italia un modello culturale (parola grossa, eh?!) che è oltre e molto più surrettivamente violento dell'ideologia.

Il Premier segretario e desideroso fondatore del partito unico e onnivoro, ci ha imposto un'estetica e – da cialtrone qual è – ha decretato che coloro i quali non accettano come giusta e salvifica quella sua estetica post-moderna (di fatto non null'altro che la rivisitazione più spinta del veltronismo) raffigurata nel dualismo “iPhone vs gettone telefonico”, non solo non è al passo con i tempi, ma è nemico dell'Italia.

Il giovane rottamatore è ricorso ad una delle malattie più antiche, cronicizzate, endemiche e invalidanti della società italiana, la necessità – divenuta quasi un tratto antropologico comune – di contrapporre, quasi per legittimarsi, la propria un'idea ad un'altra, di avere quindi, una necessità imperante di un nemico per dividersi in netti blocchi contrapposti.

Non c'è altra possibilità: o da una parte o dall'altra. Con me o contro di me. Ed è una logica, che non essendo logica, è poco intelligente e, so-



prattutto, assai limitante. Spesso – per dirla tutta – palese sintomo di ottusità.

In tal modo si rimane fermi sul posto, non ci si emancipa, si rimane legati ad una logica infantile e non si diventa mai grandi, ogni idea seppur nobile, si opacizza in miopia...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## Matteo Renzi ed il Pd sulla pelle del Paese

...del congresso del Pd. Che apparentemente si gioca sulla contrapposizione tra innovazione e nostalgia, tra riformismo e massimalismo, che nel concreto è solo una battaglia di potere tra la vecchia classe dirigente che resiste in difesa della tradizione del partito e quella nuova che la vuole scalzare in nome del peronismo alla fiorentina di Renzi.

Ciò che colpisce in questa situazione non è la lotta interna al Pd, ma la passività con cui il resto delle forze politiche italiane assiste alla partita. Nessuno sembra capire che chi vincerà all'interno del Partito Democratico detterà la regole del futuro gioco politico all'intero paese. Se vincono i dissidenti si rimane sostanzialmente fermi a quel sistema della Prima Repubblica che nel concreto non è mai cambiato nella cosiddetta Seconda. Ma se vince Renzi si instaura una democrazia plebiscitaria priva di una sua definizione istituzionale destinata a realizzare l'ennesima trasformazione della Costituzione materiale in direzione non di un presidenzialismo o di un premierato definiti ma di un nuovo autoritarismo incontrollato ed incontrollabile.

Può essere che l'assicurazione data da Renzi di non voler andare oltre due mandati al Governo del Paese abbia tranquillizzato qualcuno. Ma chi crede nei valori della democrazia liberale dovrebbe allarmarsi al massimo grado. E passare dalla passività alla denuncia che la partita in corso nel Pd si gioca sulla pelle del Paese!

ARTURO DIACONALE

## L'estetica della Leopolda: surrogato dell'ideologia

...e non diviene mai prospettica. La complessità

si semplifica nello slogan, il discorso politico si riduce a propaganda. I politici (tutti, in vero, anche se Renzi è il campione) puntano all'emozionalità dell'elettorato e mai alla ragione. Alla pancia, mai alla testa. Non sappiamo se non vogliono o non siano in grado di spiegare il loro pensiero, comunque preferiscono l'insulto, il dileggio. La bugia ben detta – sembrano pensare – convince più della verità. L'informazione, poi, finisce per adeguarsi: non c'è mai tempo, la logica del mercato e dell'auditel comanda. Imperturbabile.

Che i fatti avessero oramai meno peso delle interpretazioni, lo aveva già annunciato qualcuno prima del Secolo scorso, ma ora è quanto mai più chiaro che sembra non aver più senso neanche la verità, visto che è stata del tutto soppiantata dall'opinione. E le opinioni – in una società come la nostra, è ben noto – sono estremamente labili e facilmente orientabili. Nessuno ha più fiato per le ideologie, già dannose e foriere di ogni genere di sciagura, e siamo al succedaneo. Di male in peggio.

È andata, francamente, in maniera molto diversa da come immaginava Antonio Gramsci che intendeva le ideologie come "concezione del mondo" e come strumento di organizzazione delle masse, utile a raggiungere un compromesso tra interessi storici contrapposti. Del resto lo aveva già capito Vilfredo Pareto: l'ideologia si contrappone quasi per suo tutto alla scienza (noi diremmo alla verità), perché le due cose fanno riferimento a campi opposti: la prima riferisce a quella del sentimento e della fede, la seconda a quello dell'osservazione e del ragionamento. Insomma, l'ideologia, spiegava bene Pareto, non è altro che la razionalizzazione di sentimenti ed impulsi, è in primo luogo quella di persuadere, cioè di dirigere l'azione. Amen.

Ma qui, oggi, non si tratta neanche di combattere le ideologie, come s'è detto (forse ci ha

pensato la storia a debellarle nelle loro radici) ma loro mutazione, che è davvero patologica. Ciò che dobbiamo debellare è il "relativo assoluto", il "vero da passeggio". L'ideologia liofilizzata. Il tutto intenzionalmente ridotto in più digeribili frantumi.

Con ciò non voglio liquidare la storia tanto dei singoli che dei popoli, le civiltà, la passione e la bellezza delle idee, la vertigine dell'ideale, la ricerca individuale e la condivisione della conoscenza. Vorrei, piuttosto, proporre una battaglia per il ripristino dei valori irrinunciabili – propedeutici a qualunque credo di parte – che sono la libertà e la conseguente ricerca della verità. In momento strutturalmente grave come quello che stiamo vivendo, in un'urgenza di cambiamento come quella che abbiamo sotto gli occhi, solo la verità ci può trarre fuori dal guado in cui ci hanno condotto le ideologie e i politici che, come Renzi in modo specifico e speciale, le hanno surrettiziamente strumentalizzate per i loro interessi e scopi di parte.

Il discrimine, tra un annuncio e una autentica intenzione, è proprio dato dal tasso di "ideologia" che si annida nel pensiero dell'annuncio, che ne condiziona, e ne rende improbabile, quindi, la realizzazione. Anzi, l'annuncio, in sé è ideologico. Ammansisce, tenta di mutare l'intenzione in azione. Il credito che certi politici ancora riescono a avere nell'elettorato, poi, nonostante le aspettative sempre disattese, è proprio alimentato dal quel posizionamento a priori, tutto ideologico, o – come abbiamo tentato di sostenere – post-ideologico in cui vive, anche proprio malgrado, buona parte degli italiani.

A tal punto, non modificare il proprio stile di vita a dispetto delle contingenze è – oramai – un atto che pare sovversivo. Già il dire "io", lo è diventato. Tutto ciò che ci sta intorno e governa ci spinge ad isolarci in noi, costringendoci

al silenzio e alla rassegnazione, ma più si entra in sé stessi, in profondità, senza infingimenti, più si scopre lo spirito di sovvenzione custodito nella propria unicità.

Oggi io sono per la pacifica sovversione del singolo. Il resto non conta più: le ideologie che hanno alimentato il passato, vadano a farsi benedire. Ora ciò che conta sembra aver preso la forma quasi ontologica dell'auto difesa. Il lavoro da fare – a mio avviso – è sulla ricerca di un proprio stile, bisogna individuare uno stile che porti in sé la prova dell'esistenza. E vivere.

GIOVANNI ACCOLLA

## l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



cookies

**LI HAI AMATI PER TUTTA LA VITA.  
NON SMETTERE MAI.**

PERCHÉ E COME FARE TESTAMENTO PER GLI ANIMALI?  
VIENI A SCOPRIRLO L'8 NOVEMBRE A ROMA.

INSIEME ALLA LAV, CI SARÀ UN NOTAIO PRONTO  
A RISPONDERE A TUTTE LE TUE DOMANDE.

PER SAPERNE DI PIÙ: 06 4461325 - LASCITI@LAV.IT.

WWW.LAV.IT